

## “La Nuova Sardegna”, aprile 2008

### *La Resistenza va riscritta?*

Non fa notizia che il centro destra pensi di sottoporre i libri di storia scolastici ad un esame d' idoneità preventivo da parte di una Commissione ministeriale. Marcello Dell'Utri, fondatore di Forza Italia, riprende oggi un disegno portato avanti a suo tempo da Francesco Storace (ex-presidente Regione Lazio oggi leader della Destra) e dalla Lega e An, nella precedente legislatura (2002), in Commissione cultura alla Camera. Ironia del destino vuole che rigurgiti illiberali allignino proprio tra il Popolo delle Libertà.

Dell'Utri è un bibliofilo (sostenne a suo tempo di aver scovato i veri diari del Duce). Ma è anche un uomo condannato in via definitiva per fatture fasulle e frode fiscale, oltre ad avere sulla gobba una condanna di 9 anni per “concorso esterno in associazione mafiosa”. Che quest'uomo emetta sentenze sulla storiografia e la didattica della storia, lascia più che perplessi. Infatti, gli storici di centro destra (Pietro Melograni, Giordano Bruno, Alessandro Campi ecc.) si sono tutti puntualmente defilati. Ma questo ci esime dal chiederci se veramente esiste una vulgata della storia della Resistenza tendenziosa e di parte? Credo di no.

Da una parte è auspicabile che il paese si liberi dalla sindrome degli “Orazi e Curiazi”, dallo stretto dualismo della lotta fascismo-antifascismo: è una fonte che non è più sufficiente ad alimentare le virtù repubblicane. Anche la Resistenza deve storicizzarsi e non essere più usata come anatema politico contro chicchessia, altrimenti la storia schiaccerà il presente e le nuove generazioni ne rimarranno soffocate. Un indiscusso antifascista e padre della patria, Vittorio Foa, ha sostenuto che un “anti”, ancorché antifascista, non può alimentare l'anima della democrazia. La storia faccia quindi il suo mestiere, anche in funzione della memoria civile, ma decampi dall' agone politico.

Resta innegabile che la storia della Resistenza, come quella del Novecento, sia stata spesso letta – e anche in maniera proficua – in un'ottica marxista. Segnatamente, in Italia, la pubblicazione dei “Quaderni del carcere” di Antonio Gramsci, nell'immediato dopoguerra, ha dato il via a questa grande scuola interpretativa. Di acqua ne è passata sotto i ponti e nuovi filoni storiografici si vanno profilando, ma resta un fatto che l' “egemonia” gramsciana ha una potente inerzia. La scuola è diventata “accademia”. Se la musa ispiratrice (Gramsci) ha esaurito la sua spinta, l'accademia stenta a cedere il passo. Un processo di revisione critica è quindi necessario perché oggi, è una verità evidente, molte “università” in ambito storiografico si muovono nelle anguste strettoie del *politically correct*.

Da un punto di vista dei contenuti storici è difficile non vedere, oggi, le aporie della nostra Resistenza. Ad esempio, la lotta intrapresa dalla compagine comunista, la parte più impegnata e che conta più perdite, era guidata dall'idea della guerra rivoluzionaria che con la democrazia non ha molto da dividere. Lo storico, di sinistra, Claudio Pavone (*Una guerra civile*, 1991) ha già fornito una lettura di questi aspetti: ma chi ne sa veramente qualcosa? Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un dibattito tra intellettuali chiusi nella torre d'avorio. Ma qui ci vuole qualcuno che sappia scrivere un manuale di storia per i nostri ragazzi; qualcuno che sappia rendere più ricco e plurale il dibattito civile e culturale. Altrimenti che senso ha lamentarsi se Dell'Utri vuole riscrivere la Resistenza?

Marco Coslovich